

ANNO II N. 34

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 26 giugno 1943-XXI  
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000  
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60  
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

# Responsabilità

La propaganda delle democrazie plutocratiche e bolsceviche, seguita dal codazzo del servidomame versagliese licenziato per scarso rendimento, ha accusato il Fascismo, fin dai primi giorni, di avere scatenato questa guerra che oggi investe tutti i continenti. Ciò è vero infatti, ma un piccolo errore sfasa le affermazioni nemiche, quello cioè di una opposizione di soggetto: il Fascismo non ha scatenato la guerra, l'ha semplicemente accettata e la conduce con quella forza e quella fermezza che derivano dalla sua dottrina.

In questa guerra vi è dunque un responsabile che non è il Fascismo, ma l'Inghilterra; vi è pur anche chi di fronte al popolo italiano sa assumersi la responsabilità di aver accolto e accettato la guerra come germinazione spontanea del suo spirito e della sua prassi ed è il Partito Nazionale Fascista.

Noi fascisti non abbiamo mai temuto il peso della responsabilità, anzi, quando è stato necessario ce lo siamo accollato attraverso il Partito, sollevando altri organismi che per forza di competenza avrebbero dovuto sopportarlo in pieno.

Perciò abnegazione del Partito di fronte agli oneri della Nazione, abnegazione che sempre più viene riaffermata dagli eventi di guerra che ne comportano maggiori e più gravosi.

Siamo per il concetto di minoranza del Partito, sia pure di minoranza di masse poiché non è la quantità che conta ma la qualità. Un giorno si lottò nelle piazze e nelle vie l'Italia uno contro dieci, venti, cento e si ebbe la Vittoria, oggi siamo decisi, vecchia guardia e giovani di fede, a ripetere e riprendere la lotta. La nostra decisa volontà è garanzia di vittoria.

È necessario che in tempo di guerra, e particolarmente nei momenti più delicati della guerra, tutto funzioni a perfezione e ognuno senta con la fede il peso della responsabilità delle azioni, in modo da condurre a termine, consciamente, il proprio lavoro nel posto di combattimento assegnatogli dallo Stato e dal dovere verso il Partito. Recriminazioni, pietismi, nostalgie devono essere cancellati dalla mente di chi sente di aver fede, quella fede che «muove — letteralmente — le montagne». Il nostro misticismo diventa oggi più che mai missione. Chi non sente il dovere di tutto ciò si metta pure ai margini della strada: l'auto-carro della spazzatura passerà per portarlo via insieme alle altre scorie.

I processi al passato sono da escludersi, è necessario oggi obbedire, soltanto obbedire, poiché questa guerra si chiama innanzi tutto disci-

plina e l'ordine nuovo che ne scaturirà avrà lo stesso significato. Non crediamo che tutta una generazione debba avere le stesse convinzioni e gli stessi ideali nostri, cioè fascisti, ma in fatto di Patria non possiamo assolutamente ammettere che vi siano pareri discordi. Le logomachie possono essere fatte su qualsiasi terreno meno su quello di Italia, di Patria, di Nazione.

Non siamo per i compatimenti: chi sbaglia oggi non reca danno soltanto a se stesso ma a noi tutti e il popolo italiano merita di non essere danneggiato da nessuno, neanche in buona fede.

Il popolo combatte la guerra per la sua vita e sopporta romanamente tutti i disagi che ne derivano; nelle condizioni attuali nessuno, assolutamente nessuno, deve recargli danno. Il Partito si è assunto la responsabilità di proteggerne l'integrità.

Luigi Pietrantoni



L'Eccellenza Giuseppe Lombrassa, Alto Commissario e Segretario Federale di Lubiana

# NOTE STORICHE

## L'armistizio di Compiègne e la guerra contro la Russia

Ricorrono in questi giorni due date che segnano due fatti drammatici sullo sfondo della guerra: il terzo anno della disfatta francese ed il secondo della guerra contro la Russia. Questi due avvenimenti della massima importanza riteniamo utile, a distanza di tempo, ricordarli alla luce degli avvenimenti attuali.

Dal giorno in cui Pietro Laval lasciò la Francia al suo destino, essa si lasciò trascinare sulla china fatale di quegli errori che l'hanno posta fuori dell'orbita naturale nella quale essa avrebbe dovuto sempre vivere: l'orbita latina.

Afferrata alle spalle da Herriot, incalzata da Blum sul piano inclinato della sua decomposizione, scivolò precipitosamente verso la più dura delle catastrofi che mai si siano abbattute sul suo popolo.

Le cause che hanno generato la disfatta della Francia sono tante, ma la principale è dovuta alla mancanza di grandi capi, di veri statisti, capaci di darle un'etica nazionale. La Francia dei Luigi ebbe Richelieu, Mazzarino, Colbert; quella della Rivoluzione gli Enciclopedisti e Napoleone stratega e legislatore; quella della Terza Repubblica ebbe, invece, cento governi capeggiati da mediocri presidenti del Consiglio, dei quali tre soli rimarranno appena nella storia: Waldeck-Rousseau, Clemenceau e Poincaré, malgrado che nessuno di questi fosse quello che il popolo francese aveva atteso e che avrebbe voluto.

Il Parlamento e soprattutto

la Camera dei Deputati non fu che un grande crocevia dove confluivano le varie correnti di interessi intessuti da un'oligarchia di duecento famiglie e le cui legislature venivano sempre contrassegnate da scandali clamorosi di risonanze europee se non mondiali.

Dietro un mondo convulso di affari, di speculazioni, d'imbrogli e di scandali politici e finanziari che dimostravano la corruzione di Palazzo Borbone; in quella atmosfera di noncurante indifferenza per le cose pubbliche, non vi era tentativo possibile per sanare il male costituzionale del quale era invasata la vecchia Francia.

L'imperativo richiamo di Sorel, «agire e marciare alla conquista dello Stato», riaffermato più volte dai vari De la Rocque e Doriot, restò una frase, un sogno, forse la nostalgia di una generazione senza un Capo, e la Francia, che era venuta meno a se stessa, venne meno anche all'Europa.

Così, ad onta dei saggi tentativi di Stresa, degli opportuni, chiari e tempestosi richiami che non mancarono, la Terza Repubblica preferì ritornare a battere le antiche strade degli stolti inganni cari a Napoleone il Piccolo e a Jules Ferry e le strade di una politica non solo antitaliana ma anche anti-latina: la politica delle pistole puntate contro la Germania e contro l'Italia.

Ma la Repubblica di Gambetta è crollata, anzi, è stata inghiottita nella voragine di una guerra senza precedenti. Essa non ha lasciato che macerie polverose, pesanti, che

gravano sulle spalle di una Francia estenuata, quasi agonizzante, che, comunque, dovrà pagare tutti gli errori accumulati in 69 anni di amministrazione repubblicana alla quale, di fronte all'Europa e soprattutto di fronte al mondo latino, spettano le responsabilità tragiche di quanto è avvenuto.

Troverà la Francia la via per rimettersi ed entrare nell'orbita della nuova Europa per restare eterna insieme all'Europa stessa?

Gli ultimi avvenimenti della politica francese, i buoni rapporti del governo con le potenze dell'Asse sono presupposti di riuscita.

Non certamente uomini come il Maresciallo Petain potevano risollevarla la Francia dal baratro in cui è caduta, ma il buon senso del Presidente Laval, che ancora una volta ha ripreso le redini del paese, lo lascia sperare.

Per noi e per la Storia, la Francia rimarrà quella delle pistole puntate, della Piccola Intesa, dell'alleanza russa, dei ripetuti «jamais», delle linee Maginot ed Alpine; la Francia profittatrice sulla via delle sanzioni e della Spagna la quale, pagato l'ultimo suo tributo ai vari manovrieri che la fecero esercito di terra inglese, è stata schiacciata come ben meritava e condotta, or sono tre anni, nella foresta di Compiègne, disfatta ed isolata, nel medesimo luogo e nello stesso vagono ove nel 1918 gli alleati costrinsero alla resa l'esercito tedesco.

Fatalità della Storia! Sì, triste fatalità del destino di tutti quei popoli costretti a pagare con la propria pelle

# L'Eccellenza Lombrassa assume la carica di Segretario Federale di Lubiana

## Saluto a Orlandini

Giuseppe Lombrassa, nato a Pesaro, classe 1906, squadrista, combattente in A.O.I., Spagna e nell'attuale guerra, capitano ardito di guerra, decorato di 2 medaglie d'argento, promozione per merito di guerra, 2 croci di guerra al V. M., invalido di guerra, laureato in legge, giornalista e scrittore, già Commissario per le migrazioni e la colonizzazione, già Sottosegretario di Stato alle Corporazioni.

L'Eccellenza Lombrassa assume dunque per ordine del Duce anche la carica di Segretario Federale della Provincia di Lubiana.

I fascisti della Federazione in prima linea salutano in lui il combattente di tutte le guerre che il Fascismo ha combattuto e combatte per l'affermazione dell'idea di pace con giustizia nel mondo, lo squadrista, il giornalista.

Giuseppe Lombrassa porta nel nuovo incarico affidatogli dal Duce la sua passione di camicia nera della Vigilia e la sua competenza di organizzatore. Non è nuovo agli incarichi federali, poiché ricopri, fra gli altri, anche quello di Vice Federale della Federazione dei Fasci di Pesaro.

Negli anni scorsi la sua competenza di giornalista lo portò quale inviato speciale de «Il Lavoro Fascista» anche nei Balcani, da dove raccontò ai lettori del giornale romano le sue osservazioni sugli ambienti conosciuti durante la missione e ciò lo fa sicuro interprete degli ordini del Duce per la valorizzazione di questa Provincia.

«Prima linea» saluta il battagliero direttore de «L'Ora»,

gli errori commessi dai loro uomini di governo!

Alle prime luci dell'alba del 22 giugno 1941 le truppe tedesche e quelle alleate varcarono le frontiere della Russia mandando all'aria tutto il piano che Israele era venuto preparando dall'inizio del conflitto.

La Russia aveva sempre rappresentato il pericolo numero uno per l'Italia e la Germania, il pericolo contro il quale le due rivoluzioni erano sorte reagendo e della distruzione del quale si erano fatta divisa.

Perciò, che noi dovessimo batterci coi russi era inevitabile; e sapevamo che essi costituivano il «pezzo forte» della guerra.

È con la Russia che si svolge la vera guerra; le altre, la guerra lampo di Polonia, Norvegia, Olanda, Belgio, Francia, Grecia e Jugoslavia, non furono che una preparazione. Continua in 2ª pagina

giornale della Federazione dei Fasci di Pesaro, con lo spirito della giovinezza, sempre pronta a sostenere tutti gli attacchi e a rintuzzare le offese del nemico comunista.

Orlando Orlandini lascia la Federazione dei Fasci di Lubiana per rientrare, dopo sedici mesi di servizio, nei ranghi, pronto a uscirne per servire ancora fedelmente la Rivoluzione.

Durante il tempo della sua permanenza in questa Provincia, Orlandini si è conquistato la benevolenza di tutti i fascisti che hanno avuto modo di apprezzare le sue doti di giovane di fede. Il livello raggiunto dalla Federazione di Lubiana è suo esclusivo merito. Lo sviluppo del Dopolavoro e della Gill, l'organizzazione delle squadre di fascisti, il Villaggio del Soldato sono le tappe principali del suo infaticabile lavoro. I soldati, fra i quali spesso si è recato, ricorderanno sempre la figura del giovane Federale che dal treno in corsa, negli accantonamenti e durante le soste alle marce, ha lasciato loro in omaggio i pacchi-dono del Partito e le sigarette della Federazione dei Fasci di Lubiana.

«Prima linea», che Orlandini ha voluto, compreso, e sostenuto in ogni occasione, gli porge gli auguri più fervidi per l'opera di professionista che lo attende nella sua Firenze.

# STUPIDARIO PARTIGIANO

I poster giudicheranno — Omicidi Bontà e onestà

Dal discorso di tal Josip Vidmar — presidente del I. O. O. F. (comitato esecutivo del Fronte liberatore) tenuto in occasione del secondo anniversario della fondazione dell'O. F.:

«... Bisogna essere coscienti poiché i poster giudicheranno il grave compito che ci siamo assunti e se opereremo bene ci giudicheranno bene, altrimenti saremo trascurati dalla storia.»

Da «La Voce degli agricoltori», nuovo libello uscito in data 1º giugno:

«I belgardisti non vogliono ancora capire che gli Italiani sono gli omicidi del popolo sloveno. Essi sostengono che il popolo italiano è cristiano e che insieme difendono la religione contro il bolscevismo. La loro pietà è come l'omicida che dopo aver consumato il delitto va in chiesa per cancellarne le tracce e mostrarsi al mondo come un cristiano fedele.»

Ancora da «La Voce degli agricoltori»:

«I nostri martiri sono morti perchè sloveni, cioè sinceri, onesti e buoni. L'onestà e la bontà cozzano contro la bestialità del feroce occupatore; contro le due grandi virtù le armi più moderne saranno impotenti.»



Un incontro delle Eccellenze Lombrassa e Gambara in zona di operazioni nell'attuale guerra.

Continuazione della 1ª pagina

Così si spiega la durata di questa, né si sarebbe potuto pretendere una guerra lampo se si considera la forza del nemico e la vastità del territorio.

Alla distanza di due anni, dopo dure lotte e sanguinosi sacrifici sopportati dalle valorose truppe dell'Asse, iniziamo il nuovo anno, schierati magnificamente su quella linea difensiva stabilita dall'Alto Comando Germanico, dove, durante tutto l'inverno, si sono infranti i numerosi e rabbiosi attacchi del nemico.

Sappiamo benissimo che il bolscevismo è duro a morire, come pure sappiamo che Stalin continuerà a lottare fino a che avrà fiato nella strozza ferina contando sugli aiuti dei compari inglesi e americani.

Ma gli eserciti dell'Asse, i quali hanno vinto e sbaragliato i mastodontici armamenti sovietici, hanno piena capacità di vincere e sbaragliare i più colossali armamenti che il fanatismo sovietico e gli aiuti anglo-americani stanno mettendo insieme.

La Russia si batte e si batterà, ma la sua sconfitta sarà implacabile fino alla disfatta.

Il bolscevismo o vince o si annienta; quindi combatterà e sarà annientato. Perché l'Asse perdesse bisognerebbe che il nemico occupasse Roma, Berlino, Parigi, ciò che è assolutamente impossibile. La nuova Europa rappresenta un blocco di 300 milioni di abitanti che il Tripartito può raddoppiare, inoltre ha una situazione strategica formidabile.

La Russia sovietica cercherà di resistere più che potrà a questa lotta gigantesca che sarà ancora lunga e dura, ma finirà per soccombere perché la vittoria dell'Asse non è basata su calcoli di probabilità o su giochi di fortuna, ma sull'immane risultato finale di elementi positivi ed immutabili.

Le benedizioni dell'arcivescovo di Canterbury e del vescovo di York, nonché le preghiere del pio lord Halifax al Dio inglese per la vittoria degli eserciti bolscevichi, non potranno compiere il miracolo invocato.

Il sogno di Stalin di accampare i suoi cosacchi sulle piazze di Berlino e di Roma rimarrà un sogno come il suo

programma di bolscevizzare il mondo intero.

La macchina militare sovietica sarà distrutta, costi quel che costi, ci voglia il tempo che ci voglia.

Riconosciamo che la Russia si batte ad oltranza e che il Cremlino si è preparato e si prepara a questa partita su basi colossali.

Ma la mostruosa alleanza delle plutocrazie col bolscevismo, i torrenti d'oro che il supercapitalismo ha fatto affluire al comunismo ci hanno ormai convinto che la lotta è senza quartiere e che stiamo combattendo non più solamente per una migliore giustizia economica e sociale e nemmeno per imporre alle volontà recalcitranti un più equo ordine internazionale, ma addirittura per la nostra esistenza di liberi popoli sovrani.

Con questa convinzione fissa nella mente e nel cuore, noi dobbiamo marciare a denti stretti, uniti e compatti fino alla fine e siamo certi che nessuno potrà fermare la nostra marcia, ad eccezione di Dio.

Ma Dio non vuole fermarci! E vinceremo!

Mario Umili

## ORIZZONTI

Sul tema della produzione bellica si stanno incrociando discussioni che aggiungono nuove ipotesi alla profetica della guerra. Si ammette che il potenziale industriale del nemico sia superiore a quello dell'Asse; ma il potenziale industriale non è tutto potenziale bellico; si dovrebbe accertare quale parte dell'industria è veramente orientata per la guerra, tutto il rimanente della produzione potendo anche tradursi in dannosa dispersione.

Ma dove più si appunta l'attenzione degli osservatori è sul tema organizzazione.

L'economia controllata vige nei paesi dell'Asse da molti anni. L'autarchia non è che un aspetto di tale economia che si è prontamente adattata ai fini della guerra e della Vittoria. Sotto questo riguardo alcuni grossi dubbi

Ombra nell'ombra

## La IVª Internazionale comunista

Il personalismo dottrinario di Stalin, che ha raggiunto il suo apice dopo la scomparsa dalla scena politica sovietica dei vecchi compagni come Trotsky, Kameneff, Zinoviev, Bukharin ecc., che nel marzo 1919 fondavano la terza Internazionale, è ormai troppo noto perchè qui occorra ricordarlo ancora una volta. Basti pensare alla stessa moglie di Lenin — compagna inseparabile anche di pensiero — che a un dato momento fu estroflessa e segregata per aver osato chiaramente definire, nelle riunioni pubbliche e private del Partito, il nuovo bolscevismo come uno Stalinismo traditore dell'idea primitiva.

Ma non ci deve trarre in inganno questa realtà guardando alla nuova manovra del despota rosso. Il punto d'arrivo di Stalin — quali siano i mezzi — è sempre quello del comunismo mondiale, tal quale come quello dei rivoluzionari d'ottobre: è cambiato il mezzo (e su questo sono sorte le divergenze) ma il fine rimane ed è la dominazione mondiale del comunismo.

Stalin non ha tradito minimamente l'idea. L'ha continuata da par suo con una tenacia degna certo di miglior causa e con un acume politico che non è difficile riconoscergli, anche se volto al disgregamento morale e materiale dei popoli attraverso la pericolosa dottrina marxista. Fa d'uopo riconoscere in lui anche una estrema furbizia, di cui sono rimasti vittime volontarie Churchill e Roosevelt, che pure credono ancora di poter ciurlare nel manico il sicario moscovita, facendogli cavare dal fuoco le castagne con un classico sistema che era ormai troppo noto ed abusato perchè egli potesse cadere nella rete.

Stalin sa giocare d'astuzia. Ha sentito la necessità — dopo la tragica scoperta di Katyn — di rifarsi una faccia di fronte ai popoli anglosassoni, che pur nella loro stupidità hanno rabbrivito di fronte al sanguinoso massacro, ed ha cambiato le carte in tavola: è diventato tutto ad un tratto, senza passaggi più o meno larvati, nazionalista integrale, si da rinnegare pubblicamente perfino quella Internazionale comunista, rimasta sino ad oggi il solo presidio intangibile della rivoluz-

sono legittimi circa il rendimento non solo qualitativo dell'operaio russo, ma anche sulla quantità della produzione sovietica, se si tiene conto del sistema di sfruttamento spietato, bestiale ed adatto, sì, per il proletariato bolscevico, ma non fino al punto da ottenere quei risultati che può offrire una massa coscientemente volonterosa come le maestranze industriali dell'Asse.

Non meno spietato, per ragioni di sfruttamento capitalistico, è il trattamento degli operai nei paesi plutocratici che hanno fatto sì degna lega col bolscevismo: i continui scioperi nord-americani ne sono fra i sintomi più clamorosi.

Ma in codesti paesi l'aspetto più negativo è dato dalla speculazione con cui giudei e alto finanza in genere, devastano i campi della produzione con gli stessi effetti dei nugoli di cavallette nelle bibliche invasioni tropicali.

Fra le tante cose che questa guerra ancora ci farà vedere, aumentano le probabilità di dovere assistere allo spettacolo finale babelico, apocalittico della nemesi ebraica. Se i Savi di Sion si concentrano sulla conquista del mondo attraverso la potenza del denaro, nella Legge di Cristo è però scritto il destino ebraico della diaspora perpetua fino al giudizio universale.

Tutta l'impalcatura finanziaria, commerciale, affaristica, issata sulle spalle di Jehova, dovrà un giorno crollare come, sotto l'Impero di Tito, il Tempio, e come un tragico fallimento dell'odierno disperato tentativo della ricostruzione del Tempio.

A. N.

zione, la creatura più eletta ed attiva del bolscevismo.

La «Pravda» del 15 maggio ne ha dato la strabiliante notizia, che ha alleggerito d'un colpo il cuore oppresso da troppe preoccupazioni dei dirigenti anglosassoni. Essi si domandavano insistentemente: — Ma che sarà di noi dopo la vittoria della Russia? — Ora possono stare contenti e tranquillizzare i loro popoli. Stalin giura e spergiura che egli non vuole più il comunismo mondiale, che questa era una vecchia utopia del Partito solamente agli inizi, ma che ora tutto è cambiato. La Russia desidera continuare all'interno delle sue frontiere l'esperimento bolscevico, che «non sarebbe merce d'esportazione».

Ottima scena. La commedia è recitata con una finezza che non teme confronti. Di che si dovrebbe temere ora? Il Komintern è morto. Crollano così le «menzogne» della nostra propaganda che vorrebbe agitare lo spauracchio d'un bolscevismo messianico universale riversantesi su tutti i popoli...

Ma l'Asse ha gli occhi aperti da troppo tempo per non capire il lavoro che dietro le quinte del teatro moscovita continua, silenzioso ed oscuro.

Stalin non ha tradito. L'idea rivoluzionaria mondiale è ferma tuttora in lui ed egli ha cambiato soltanto ed ancora una volta i mezzi, perchè non rispondevano

nista per tutti: l'«Avantgarde» per la gioventù, «La Voix du Peuple» per Parigi, «Caserna» per i soldati, «Le Droits sur eux» organo degli smobilizzati, «Travailleur alpin» per la Francia meridionale, «Bibendum» per Clermont-Ferrand. Dappertutto la piovra comunista ha i suoi tentacoli. Non c'è agglomerato umano che non la senta insinuarsi subdola, strisciante nell'oscurità. Entra nelle coscienze dei singoli con ogni mezzo; perfino certi cattolici ne accettano inconsciamente i consigli, credendo in buona fede di servire la Chiesa.

E' spaventoso ma è vero. E tutto questo dovrebbe cessare? Dovrebbero cessare i comitati noti ed ignorati che lavorano instancabilmente dall'uno all'altro polo, dalla Svezia all'Australia?

Sembrerebbe di sì a sentire Stalin e la stampa nemica che leva alti i suoi «osanna». Noi non lo crediamo. Non lo crederemo mai, neanche se venissero a mostrarci le teste dei capi del Komintern spiccate dai busti. Sappiamo da un bel pezzo che cosa sia bolscevismo e quali siano i suoi mezzi ed il fine. Non contano gli uomini, non contano neanche i bolscevichi più puri se è necessario immolarli all'idea ed alle necessità del momento. Poi, magari, rinasceranno come successe talvolta nei famosi processi di Mosca dove i «traditori» vennero fucilati pubblicamente e, dopo poco tempo, ... spediti in

«I neutrali, confusi dapprima, hanno riaperto gli occhi prestissimo e si sono sentiti scossi. L'autonomia dei partiti comunisti negli altri Paesi non toglie alla Russia alcuna possibilità di controllo o di incitamento, perchè — oltre al resto — essi rimangono legati al Cremlino dalla stessa ideologia e dal denaro che alimenta le casse dei capi-partito e dei... mistici rivoluzionari.

Dopo la Iª Internazionale del 1864, la seconda del 1889 (detta di Amsterdam), la terza del 1919, col 15 maggio 1943 comincia ad operare la IVª Internazionale — ombra nell'ombra — che sotto le vesti più subdole ed attraenti non rallenta il ritmo dell'attività comunista nel mondo, ma lo rafforza attraverso il fatto guerra che — secondo le stesse parole di Lenin — rimane il «mezzo necessario» per l'attuazione del suo pazzesco piano sul comunismo mondiale.

La IVª Internazionale conserva gli stessi intendimenti sanciti nelle proposizioni enunciate per quella che l'ha preceduta: eccovi, tradotte letteralmente, la 3ª e 5ª: «I comunisti hanno il dovere di creare ovunque delle organizzazioni illegali da essere utilizzate al momento della rivoluzione. Nei paesi dove, a causa delle leggi interne, ciò non sia possibile, bisogna combinare l'attività legale con quella illegale»... e l'11ª: «I comunisti che sono membri di parlamenti debbono subordinare l'intera loro attività agli interessi della propaganda e dell'agitazione genuinamente rivoluzionaria». Chi non riconosce dopo ciò in Lord Beaver-



più al momento. L'Internazionale comunista rimane nel segreto per assolvere i suoi compiti occulti.

Solo gli illusi dalle mene politiche staliniane possono non ricordare le frasi di Lenin sull'«opportunità rivoluzionaria», sulla «tappa di respiro», che sono ben ricordati da noi, invece, anche se molto tempo è passato da quando la salma imbalsamata di Wladimiro Ulianov è discesa nel ricettacolo marmoreo della Piazza Rossa.

Stalin non ha tradito: il Komintern rimane in tutti i Paesi d'Europa e del mondo — nessuno escluso — a lavorare instancabilmente per minare con ogni mezzo le compagnie nazionali. La sua capillarità è ancora più estrema: dalla «cellula» siamo arrivati alla «scheggia», piccolo nucleo di tre-quattro-cinque individui che compiono il lavoro rivoluzionario tra le persone d'ogni razza, d'ogni cetto e condizione.

Gli agenti di Mosca — affermarlo è una necessità del momento che non toglie nulla alla loro mostruosa efferatezza di assassini — sono intelligenti, sono degli psicologi che hanno studiato in vere e proprie scuole, hanno una cultura, hanno del denaro, hanno una volontà. Basti, ad esempio, guardare alla Francia, pur presidiata interamente dalle truppe germaniche e italiane.

Ogni notte si stampa e si diffonde alla macchia l'«Humanité», soppresso pubblicamente e che ora circola in vaste regioni con la complicità dei vecchi aderenti al partito comunista, sfuggiti ad ogni polizia. Ma v'è un giornale comu-

ignore regioni del Volga e degli Urali più vivi che mai.

Stalin recita la commedia. Bravissimo interprete, apre il suo sorriso al visitatore Davies cui riserva la vodka ed i balletti come al tempo degli zar, ma non scopre il suo pensiero. Tenta di nascondere l'artificio del Komintern sotto il mantello d'un onesto nazionalismo più accetto ai popoli anglosassoni, che stanno tra l'incudine e il martello: tra la necessità di vincere la guerra e il nascosto desiderio di fiaccare le reni alla Russia, tanto più che Stalin non ha mai rivelato appieno i suoi piani per il futuro!

brook un agente di Stalin e del Komintern?

Illudersi non è per noi. Stiamo più che mai con gli occhi aperti e con tutte le nostre forze spegneremo dovunque si trovi la fiammella agitatrice del comunismo, che minaccia di appiccare il fuoco all'Europa, e combatteremo più tenacemente di prima gli anglosassoni, perchè combattendo Inghilterra ed America, oggi più che mai, combatteremo contro il comunismo.

La IVª Internazionale può contare su una sola mano il suo tempo di vita.

Luciano Frassinelli

Prelog Carlo

Maglierie • Cotonerie • Biancheria per signore, signori e bambini

JOS. EBERLE  
Gioielleria, orefice,  
argento e orologeria

LUBIANA - Bleiweisova, 2  
(Albergo SLON)

## PER UN'ETICA DELLO SPETTACOLO

Se deve esattamente ritenersi che — nel cinema — una preponderanza di motivi è fatto sociale, etico, della contemporaneità e solo una minor parte racchiude significati di valore estetico, ne esce inevitabilmente il concetto di una morale (autonoma o vigilata) che possa ricondursi in nucleo ai principi spontanei o determinati di coloro che la enunciano con i mezzi autentici del cinematografo. In questo caso — cioè nella occasione più frequente e comune — il cinema diviene puro spettacolo, manifestandosi per sintomi di curiosità di educazione di divertimento. Lo spettacolo, dunque, partecipa di una sua morale implicita e fa soprattutto partecipi gli altri di tale moralità: questa è anche la ragione per cui — a fronte di avvenimenti politici contingenti — lo spettacolo, assai più che formulare una libera indipendenza concettuale, si restringe necessariamente nei termini di una «esigenza etica». Da ciò, infatti, che determina lo spettacolo cinematografico come fatto inerente al civismo ed alla comprensione di una funzionalità politica scaturisce pure — in logica diretta — la sostanza diversa dei concetti di «film politico» e «film a funzione politica». L'uno e l'altro — forse poiché non abbastanza insistiti nella loro terminologica definizione — possono confondere le parti o invertire i dati di una polemica che (per una sua attuale natura, appunto, quasi, di esigenza) trascende il limite fissato dai singoli (Algardì-Calzini) e si assume la definitiva responsabilità di contribuire positivamente a un indirizzo non del tutto chiarito e ancora suscettibile di radunare esperienze nuove. Stabilita, ai fini opportuni della analisi totale, una sommaria divisione di termini per cui «film politico» deve intendersi nel significato religioso e filosofico della parola (spontaneo, quindi: tradizionalmente etnico, cosciente ma non «voluto»: cinema giapponese) e stabilito pure che in conseguenza di ciò non si può «esigere» un cinema politico ma piuttosto creare una «funzione politica» — rispondente a uno scopo — attraverso opere documentarie (di puro documento, o di spirito lirico che riporti ogni spirito alla simpatia umana con l'argomento), quale misura etica offre la maggior parte della produzione cinematografica, cioè lo «spettacolo», in cui rientrano «tutti» gli elementi che non siano puramente estetici? Diciamo pure, anzi, per meglio dichiarare, di opere come «Signorinette» «Il fanciullo del West» «La zia di Carlo» e — infine — della discussa «Avanti c'è posto»: enunciano le prime con l'ultima poiché ad ognuna di esse è estranea anche la minima posizione costitutiva di simbolo nel senso del pensiero, del sentimento elevato, del gusto estetico. Sembra dunque, secondo l'opinione di Leonardo Algardi, manifestata nella sua lettera di risposta a Mario Calzini (pubblicata in Cinema n. 158), che il concetto ispiratore (e, si badi, «ufficiale») della nostra produzione spettacolare sia, senza possibilità di confusione, esattamente questo: «... in un momento quale il presente, in cui il popolo soffre le ineluttabili pene della guerra, determinati film comici, anche se privi purtroppo di qualsiasi dignità artistica e valore etico, rivestono indistintamente per il loro interesse spettacolare una fun-

zione politica in quanto raggiungono praticamente il risultato di distogliere effimera-mente il pubblico dal pensiero della guerra offrendogli la parentesi di un paio d'ore di buonumore» (Algardì).

Vale, anzitutto, precisare come tale concetto (che Algardi dichiara aver fatto «suo» da una eguale opinione di Eitel Monaco) non sia stato formulato, al Convegno di Udine, che in senso laterale, diminuito cioè del totale significato che esso viene invece ad assumere con le parole di Algardi. Di fronte alle accuse estetiche denunciate dai giovani a proposito di alcune opere — fra le quali, appunto, Avanti c'è posto — si avanzò la semplice difesa (in certo senso giustificata) che lo svago, come parentesi della vita quotidiana, può costituire un motivo politico atto a portare contributi di gaiezza momentanea! Non diversamente dagli spettacoli allestiti per i combattenti, quindi, se è vero che non esiste oggi una scissione di fronti (esterne ed interne). Ma, oltre al fatto palese che ad una maggiore responsabilità di lotta (soldati) può corrispondere uno svago puro e semplice tale da muovere al riso senza condizioni e pretese concettuali che lo trascendano, ad una responsabilità forse eguale ma meno duramente vissuta (civili) deve corrispondere ben altra forma, più educata e seria, di divertimento.

Nel pensiero, invece, sopra riportato, si sostiene come un film di puro spettacolo possa avere una «funzione politica» anche se privo di qualsiasi dignità artistica e (sic) di valore etico. Se una indulgenza critica può ammettere che nell'opera cinematografica una funzione politica può esistere anche se definita attraverso toni non del tutto estetici (puri), dobbiamo anche accettare una funzione politica del film che prescindendo addirittura da un qualsiasi «valore etico»? È implicito, poi, che il camerata Algardi — concludendo una messa a punto del problema — viene logicamente a concludere (tale contraddizione non è mai uscita dal Convegno udinese) che alla politica (appunto nel suo spirito strategico, di «funzione») è estranea tanto l'estetica quanto la «morale».

Forse la difesa ostinata di un principio non valido ha determinato, nel polemista, una inconscia caduta sul terreno di un nuovo e più grave errore: ché, se è possibile (per quanto non auspicabile) prescindere da valori di bellezza estrema allo scopo di esteriorizzare un sintomo politicamente inteso ed efficace, la stessa etimologia significativa del vocabolo (politica) non presuppone in alcun modo uno svincolamento dal fatto etico: questo aspetto morale, infatti, (e qualunque esso sia, e per ogni paese) è la radice medesima, la essenza costitutiva di ogni socialità.

Di eguale gravità, nell'ambito dei motivi che informano sia la attuale polemica come la generica impostazione delle direttive, è la illusione (piuttosto radicata, e non solo nel camerata Algardi) che spettacoli come Avanti c'è posto, La zia di Carlo, Il fanciullo del West, Signorinette (dove la sceneggiatura — tanto si invoca la competenza! — è di Luciana Peverelli), La maschera e il volto, godano di un compiacente riconoscimento del pubblico,



Fabrizio Clerici

«Vestiti abbandonati nella baia»

tale quindi da indurre a continuare la serie produttiva. Niente affatto, caro Algardi: il pubblico, di fronte a tali opere, dimentica subitaneamente il breve effetto di uno scoppio d'ilarità e si riporta — dopo lo spettacolo — al concetto di vuotezza che è insito nel film visionato. Per questa via, che purtroppo oggi gli viene ancora frequentemente indicata, esso giunge a ritenere la maggior parte della nostra produzione come simbolo di incapacità tecnica e di confusione espressiva. Non dimentichiamo che il pubblico contemporaneo, dopo gli anni di consuetudine alla mediocrità e dopo l'abitudine condanna del nostro cinema, si è favorevolmente incamminato per una strada di maggiore cultura e gusto di giudizio: così che, in sostanza, proprio la numerica preponderanza del pubblico ha già dichiarato la sua simpatia a opere come Alfa Tau, Uomini sul fondo. Un colpo di pistola, Piccolo mondo antico, La bella addormentata, e da questa maggiore coscienza dei mezzi del cinema ha dedotto una forza critica che prima non possedeva. Oggi — questo è certo — solo un limitato numero di persone approva Avanti c'è posto e La zia di Carlo: e tali film attestano appunto, tangibilmente, una accoglienza completamente opposta a quella che si ritiene debbano avere.

Comunque, riportandoci alla fonte diretta della polemica, il concetto di un «divertimento», di una «parentesi di buonumore» che sia fondata su inesistenza totale di «dignità artistica e di valore etico» è un assurdo sociale, un sintomo di incompetenza — inoltre — del cinema e dei suoi compiti sia come arte sia come semplice spettacolo: proprio perché allo spettacolo vanno riconosciuti i presupposti di una qualsiasi forma di moralità, enunciata magari in vesti comiche ma, comunque e sempre, con dignitosa apparenza.

Non solo il nucleo centrale e più vivo del concetto deve — pertanto — ritenersi condannabile, ma le stesse propaggini e laterali definizioni possibili del problema: là dove, ad esempio, si viene a rifiutare una esperienza critica e filosofica ormai acquisita in ogni arte, quando si

intende che ogni opera brutta, ogni opera priva di bellezza, è già di per se stessa immorale. Ma, anche a voler dimenticare questa posizione (che ad alcuni può sembrare di accentuato estetismo), il concetto di una funzione politica da dichiararsi nelle attuali contingenze la riconduce inevitabilmente su un piano di validità. Proprio oggi, in cui il mondo si avvia alla ricerca di una futura sistemazione sociale, in cui lo sforzo intellettuale si accentua in ogni campo per segnare una via di intelligenza, di gusto, di serietà concettuale alle direttive a venire, l'assenza di estetica e di etica è il più grave peccato che si possa commettere. Lo spettacolo, considerato come stupefacente, come oppio momentaneo alla dimenticanza della propria coscienza e dei valori umani, non è invero la espressione di una dignità produttiva. Si vedano, oggi, i nomi di molti giovani in letteratura, in pittura, in musica, in ogni arte insomma: e si badi alla loro esistenza come valori di gusto, di serietà, di intelligenza. Non diversamente, si badi a coloro che del cinema — in opposizione all'affarismo dominante — hanno un modo rappresentativo (nelle pagine di critica o nei film) del tutto cosciente e appassionato nell'ambito dei problemi fondamentali e derivati. Può essere che il loro applicarsi interamente, intelligentemente, al cinema debba ancora a lungo soccombere di fronte a una concezione pragmatista e meccanica quale tuttora — e in gran parte — persiste? Il primo dovere del cinema attuale, se non è quello di creare opere d'arte (l'opera d'arte non è un «dovere» ma una necessità poetica di urgenza rara e individuale) deve almeno consistere nell'evitare le forme decisamente mediocri, brutte, prive di una qualsiasi giustificazione. Il cinema, ancora e particolarmente nelle attuali coincidenze sociali, deve essere ausilio valido di educazione al gusto: un diverso concetto della sua forza espressiva, come appunto nel caso della parte negativa della polemica instaurata, significa assenza di capacità comprensiva, di intelligenza critica e di possibilità creative. L'etica at-

Stefano Landi

Eccoci Stefano Landi in veste di poeta. Poeta in quanto che ci presenta un volumetto di poesie. Sono poesie che si distaccano dal genere oggi corrente, (ohimè, troppo corrente), per il tentativo di portare nella poesia profondità di pensiero. E di questo gli saremmo veramente grati se il tentativo gli fosse riuscito. Assistiamo invece ad uno sforzo che ci sembra spesso penoso, quasi fisico, nell'ansia di giungere ad una essenzialità di sentimento e di intuizione che mancano di sincerità e di spontaneità. Il risultato di questo sforzo è un arzigogolo dal quale né l'autore né il lettore riescono ad uscire. Il lettore, in particolare, cozza contro la ferruginosità delle parole oltre che dei pensieri, sincopate, da una punteggiatura rozza e del tutto individualistica; alla punteggiatura s'accompagna uno stile corrispondente, contorto, rotto, dal cui intrico non basta una buona conoscenza dell'analisi logica per estrarne intatto il significato, così... gelosamente custodito dall'astrusità e dall'astrazione. Come possiamo chiamare dunque poesia un linguaggio così aggrovigliato cui il lettore non può accostarsi senza indispettarsi e perdere la pazienza? La poesia, e anche e anzitutto la buona poesia di pensiero, deve avere in sé la forza di trasportare chi vi si accosta nelle alte sfere dell'umanità, deve aver la forza di far soffrire con chi ha sofferto scrivendo, di far godere con chi ha goduto scrivendo, di far pensare con chi ha pensato scrivendo. Altrimenti non è più poesia, diventa gioco di virtuosismo, non espressione di supremo intelletto. Che sia gioco di virtuosismo lo sente del resto lo stesso autore il quale, più d'una volta, ricorre persino all'acrescitivo tipografico per sottolineare il senso recondito della sua poesia. Ma se il poeta dice veramente qualcosa di nuovo e di intenso agli uomini che lo ascoltano, non ha bisogno di ricorrere in continuità a simili mezzi puerili per mettere in primo piano un'idea o un sentimento; sono gli uomini stessi che, comunicandosi con lui, lo comprendono in ogni, sia pur segreto pensiero, e con lui si uniscono nell'esaltazione dell'astratto e del reale, nel tormento di una forma umana o divina. Quando il nostro autore si dimentica del tema prefissosi è dimentica soprattutto di voler essere difficile, gli capita allora di lasciarsi anch'egli cogliere da un'improvvisa commozione. Ed ecco, per ricompensare il lettore della sua coraggiosa costanza, scaturire parole, versi, che hanno realmente sapor

tuale dello spettacolo cinematografico è una «esigenza» non trascurabile: essa deve svolgersi, comunque, in un senso del tutto opposto alla concezione algardiana (che non possiamo riconoscere quale emanazione di una ufficiosa direttiva) e tale da vivere insieme di vita estetica e morale. L'estetica come suprema morale e la moralità come valore anche isolato ma essenziale e integrativo dello spettacolo.

Prometeo

di poesia, che parlano all'anima oltre che all'orecchio, con un linguaggio intenso e universale.

Così in «Moglie»:

«Un figlio mio sarà tra poco! E aiuto non potrò dargli — per quanto lo voglia — che lo ricompensi del bene perduto d'esser così, nella madre, possente da potersi creare come in sogno: Trovando in lei per amor di natura, veri e pronti, al bisogno, gli elementi che la sua forma chiede... .. vivo e in sé condannato a creare, li troverà dopo molto cercare, sotto specie d'immagini, o per fede. Chè più non l'amerà il mondo attorno ma amarlo dovrà lui, con pena e scorno.»

Sinceramente questi versi, incontrati nell'ultima lirica della raccolta, come sfuggiti all'autore in un momento di gran distrazione, ci hanno assai confortato. Peccato che siano i soli, i soli in 126 pagine!

Ma questo volumetto dovrebbe, forse, essere un omaggio alla memoria del Padre che, dalle molteplici forme d'ogni creatura umana, trasse tanto argomento alla sua opera imponente. Ci par di vedere il nostro taciturno Pirandello dal cielo dell'Arte guardare «Le forme» novissime della non troppo nuova poesia moderna, aguzzando ancor più il sopracciglio sorpreso e tentennando il capo!

Non si voglia pensare per questo che noi si sia proprio male intenzionati nei riguardi di Stefano Landi. Non, anzi gli siamo riconoscenti, perché, fra i tanti autori e autoretti di poesie e poesiole che ci capitano (purtroppo) quotidianamente tra le mani, Stefano Landi è uno dei pochi, anzi pochissimi, che dimostra d'aver, in fondo, la preoccupazione della poesia. Sente la necessità del ritmo, oltre che del pensiero, sebbene i suoi versi mantengano un'asprezza aritmica, asprezza che è dovuta il più delle volte al tono severo dell'argomento. Affida quasi unicamente il suo pensiero all'endecasillabo e al settenario e questo dà già un notevole senso di sollievo. Non perché noi si appartenga al numero (assai meno esiguo di quanto si creda) degli assolutisti in fatto di metrica. Al contrario, noi siamo convinti che la poesia deve essere libera di spaziare nell'infinito della parola, così come ogni anima è in sé libera di evadere per qualsiasi cielo. Ma sentiamo altresì che la poesia è tale solo se, nella sua libertà suprema, è anche ritmo. Il ritmo può essere contenuto in una sola parola. Ritmo è Dio, quindi il ritmo è espressione di divinità e la poesia è proprio come qualcosa che spiri dall'anima divina dell'uomo: non possiamo perciò negarle la sua assenza. E una certa esperienza ci insegna ormai che alla perfezione dell'assoluta libertà poetica si giunge solo attraverso una perfetta conoscenza della metrica classica.

In ogni modo la conclusione a cui ci porta la lettura di Stefano Landi, è che saluteremmo con animo lieto nuovi e più felici tentativi di portare la poesia su un piano illuminato dalla luce dell'intelligenza oltre che del sentimento.

E. Schneider

1) Stefano Landi: Le forme — Editore Bompiani — 1942.

# COLLABORAZIONE DEI COMBATTENTI

## A quota X, di notte

Sono circa le ore 22 quando un marconigramma cifrato comunica al Cent. V., comandante il presidio di B..., che in una località poco distante si sono accampati una cinquantina di comunisti.

Febbrile consultazione della carta topografica e successiva decisione di raggiungere quota X e di lì inviare qualche colpo di mortaio da 45 sulla località indicata.

Il Centurione V. impartisce l'ordine di preparare una ventina di uomini. Non dobbiamo faticare molto per questo poiché tutti si offrono volentieri e, se si desse ascolto alle offerte, nell'accantonamento non rimarrebbe che Dea, il cane lupo, perché è alla catena.

Pare strano che questi legionari, i quali a volte fanno i lavativi (quando magari si tratta di pulire l'accantonamento o di preparare la legna) siano poi sempre pronti, senza bisogno d'incentivi, allorché si presenti la prospettiva di incontrare il partigiano. Ma non c'è da stupirsi poiché è ormai noto che Camicia Nera è sinonimo di ardimento.

Anche uno dei portaripa, che durante il giorno si è fratturato un dito nei lavori di fortificazione, vuole asso-

Il sottobosco è piuttosto intricato e andiamo continuamente ad urtare contro tronchi abbattuti e gli aculei del biancospino ci graffiano il volto e le mani.

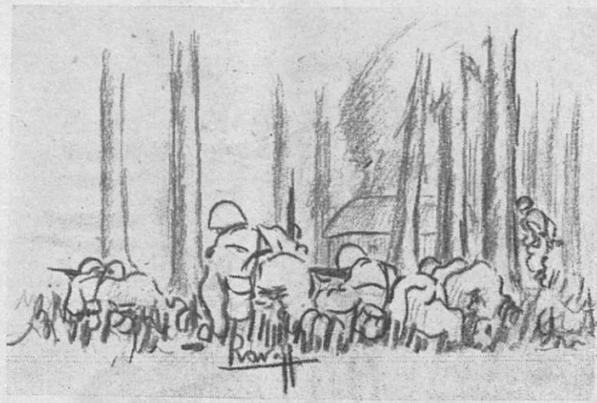
Nessuno parla e, man mano che ci si avvicina alla mèta, si vorrebbe anche trattenere il respiro per meglio udire i rumori che ci rivelino la presenza del nemico ed anche per non essere scoperti.

Tutto è silenzio: solamente di tanto in tanto si ode, proveniente da qualche baita, l'ululare di un cane o il grido del gufo che echeggia sinistramente nella notte.

Un profumo sottile di ciclamini e di altri fiori di bosco sale lentamente alle nari dal terreno.

Vorremmo che i nostri occhi avessero il potere di vedere in questo buio, ma, per quanto sia grande lo sforzo che ci fa dolere i globi oculari, non riusciamo a discernere più in là del fazzoletto attaccato alla schiena del compagno. Ci viene da ridere poiché pensiamo a quando, da ragazzi, si faceva lo scherzo di attaccare un pezzo di carta od altro al dorso del compagno di scuola che sedeva al banco davanti a noi.

Siamo arrivati. Il Centurione V. ordina sommessamente



### Parlano due fanti

## La lotta come si presenterà

Come sapete, miei camerati, la lotta sostenuta dalle nostre truppe ed alleate germaniche in Africa è stata un esempio luminoso, che non si cancellerà mai nella storia.

Sapete bene che è durata trentacinque mesi, contro la strapotenza nemica di migliori mezzi per costringere al più presto le nostre truppe ad arrendersi, ma i nostri fratelli d'armi hanno sostenuto la lotta fino all'ultima cartuccia.

Questo ritardo, che costituisce un successo dell'Asse nella strategia generale della guerra, non può tuttavia consigliarci a sottovalutare l'importanza dell'avvenimento dal punto di vista del nemico.

Con occhio ed animo fermi occorre considerare obiettivamente la situazione, quale appare dopo che le forze anglo-americane hanno praticamente preso possesso di tutto il continente africano.

Ricostruire oggi gli eventi che hanno portato al commovente epilogo del sublime sacrificio della 1ª Armata, sarebbe troppo lungo e non altrettanto utile.

Questo è successo per il tradimento francese, che ha aperto le porte agli anglo-americani, con intermezzi burleschi di finta resistenza nel Marocco e nell'Algeria. La complicità francese, di cui solo in avvenire si potranno precisare gli scandalosi retroscena, ha reso effettivamente insostenibile la situazione dell'Asse in Africa Settentrionale fornendo ai nostri nemici le condizioni strategiche, logistiche necessarie per eseguire quella manovra a tenaglia che, unita alla schiacciante superiorità numerica e di mezzi, doveva necessariamente aver ragione dell'Esercito italo-germanico, per quanto valoroso e ben guidato dal nostro amato Generale, ora Maresciallo Giovanni Messe, il cui nome non si cancellerà mai nel mondo come tutti gli Eroi d'Italia.

Comunque è vano oggi recriminare. Più interessante è di vedere come si presenterà la lotta nell'imminente avvenire. Gli anglo-americani hanno preparato e annunciato l'assalto alla piazzaforte europea dalle sponde africane. Essi speravano di poter eseguire la seconda parte del programma, subito dopo la prima, in coincidenza con la fase acuta della grande offensiva sovietica d'inverno.

La tenace resistenza dell'Esercito italo-germanico ha impedito che avvenisse tutto ciò.

C'è dunque stata una sfasatura nelle due offensive che può aver notevoli conseguenze sullo sviluppo delle successive operazioni.

E' certo che l'assalto all'Europa da parte del nemico si annuncia, oggi, più difficile che sei mesi or sono anche nell'ipotesi di una ripresa offensiva dei bolscevichi che non è affatto sicura.

Non è affatto da illudere che siano i tedeschi a prendere l'iniziativa della lotta sul fronte orientale che porterà la nostra più grande vittoria.

Comunque si può asserire che oggi, dopo i preparativi fatti dall'Asse, i due teatri di guerra europea sono stati resi praticamente indipendenti, sicché ogni tentativo di sbarco sul continente da parte degli anglo-americani dovrà basare le probabilità del successo solo sulle proprie capacità, senza alcun rapporto con quanto nel frattempo può avvenire dalla parte della Russia.

Esso consiste nella necessità morale da parte degli anglo-americani di creare quel «secondo fronte» che Stalin invoca a gran voce...

Dobbiamo essere uniti ed affrontare qualunque eventualità contro un nemico potente, ma noi Italiani siamo forti sulla linea del mare e affronteremo qualunque pericolo.

Se esso non avverrà tanto meglio; ma conviene sempre considerare gli eventi secondo la linea logica, e questo ci dice che gli anglo-americani devono fare qualcosa in quel senso e devono anche affrettarsi se non vogliono andare incontro ad un'altra sfasatura: se cioè non vogliono trovarsi a fondo in una grave impresa in Europa quando già il pericolo nipponico sarà ingigantito, l'India e l'Australia minacciate da vicino, ciò che prima o dopo deve avvenire.

Da parte nostra naturalmente anche il problema difensivo non va preso alla leggera; esso esiste con tutte le possibilità e complicazioni, i suoi lati oscuri, i suoi danni inevitabili specialmente in riguardo alle nostre città esposte alla brutale aggressione terroristica nemica.

Non possiamo sapere se dovremo affrontare una minaccia diretta o solo indiretta, poiché il disegno offensivo del nemico non si è ancora delineato. Comunque il suo nuovo sforzo non ci può cogliere né materialmente né moralmente impreparati.

Fanti **Roda Rinaldo** e **Bordini Bortolo**

## Lettere all'Ufficio Combattenti

Camerata,

Chi vi scrive è un fante di un Reggimento di fanteria che ha ricevuto il gradito dono che voi, unitamente al Segretario Federale di Lubiana, avete voluto inviarmi. Grazie di tutto cuore. Questo è stato l'unico dono che io abbia gradito, e mentre assistevo alla distribuzione dei doni il mio pensiero volava al mio piccolo paese di campagna e pensavo; e a chi dovevo rivolgere il mio pensiero se la natura crudele mi ha negato la gioia di poter avere genitori, qualche persona cara che mi ricordasse? Ragione aveva il Leopardi quando scriveva che la natura è crudele. Purtroppo io ne so qualche cosa. Scusami, camerata, se ho voluto che tu ascoltassi queste mie miserie, ma mi era necessario; tu ormai sei l'unico camerata al quale posso confidarmi. Solo quando io ricevo posta da camerati, solo allora io sono felice, ma purtroppo anche questo mi è negato spesso.

Camerata non ti ho ancora detto di che paese sono. Il mio piccolo paese è sperduto nella vecchia e gloriosa Romagna, quella terra che diede i natali ai Pascoli, all'Ortani ed infine al nostro grande Capo, al Duce, all'uomo



Fuoco di batterie contro i banditi comunisti

mandato da Dio per dare alla nostra grande Patria il suo posto nel mondo. Anch'io desidererei conoscerti personalmente, e spero che a te Dio abbia dato la fortuna di conoscere i tuoi genitori.

Genitori! Quale significato sublime questa parola! Genitori! Beato o te. Così nei tuoi momenti di abbattimento hai sempre a chi rivolgerti per avere da essi una parola buona, nella quale trovare forza e serenità per poter vincere. Per me il solo ideale è la Patria, e in essa ho riposto tutte le mie speranze per il mio avvenire, per l'avvenire

dei miei camerati; e nel pensare innalzo un pensiero ai nostri compagni caduti sui fronti per la mia stessa Causa. Camerata, tralascio di dire altro nella speranza che tu mi comprenda e nel comprendere il mio carattere ti ricordi qualche volta che lontano c'è un giovane combattente che ti pensa e ti ricorda con affetto.

Sicuro di farti cosa gradita invio cordiali saluti e una fraterna stretta di mano.

Tuo fante

**Matteo Pattuelli**

VINCEREMO!



lutamente partecipare alla spedizione per non lasciare che altri usino la sua «ranocchia» (è così che noi chiamiamo scherzosamente il mortaio da 45).

Siamo pronti. Il Cent. V. dà gli opportuni avvertimenti e spiegazioni circa l'itinerario da percorrere e l'azione da compiere.

Si spengono le luci che illuminano tutt' intorno l'accantonamento in modo da poter uscire senza essere visti da eventuali vedette.

Scivoltiamo cautamente fuori del trincerone e ci immergiamo silenziosamente nella notte.

Non una stella brilla nel cielo che è nero come inchiostro di china.

Siamo circondati dalle tenebre impenetrabili al nostro sguardo e che paiono impenetrabili anche ai nostri corpi, tanto sono fitte.

Ascendiamo faticosamente le erte e scoscese pendici di un monte e c'infiliamo nel bosco.

Siamo costretti a stare vicinissimi l'uno all'altro per non perdere il collegamento. Ma è a fatica che vediamo le sagome dei camerati.

Ci mettiamo il fazzoletto dietro alla schiena, fissato alla cintura, in modo da poter vedere davanti a noi qualche cosa di bianco che ci possa servire di guida.

mente l'alt e fa piazzare le armi.

Poniamo i due fucili mitragliatori ai lati per proteggere i fianchi e si preparano i due mortai.

Nella vallata vediamo ad un tratto brillare la luce di un fuoco; certamente è il bivacco dei partigiani, di questi illusi che, sotto la minaccia delle pistole dei commissari politici, stanno menando da mesi e mesi una vita da banditi nell'inane conato di scacciarsi dalla Slovenia.

I mortai sparano alternativamente in modo che una serie ininterrotta di bombe va a cadere reiteratamente intorno alla zona dove è acceso il fuoco.

La notte è illuminata dalle esplosioni che risuonano nella vallata come un canto di potenza guerriera e che l'eco delle montagne ripete un po' in sordina.

Le due «ranocchie» vomitano una ventina di colpi ciascuna senza che i partigiani si facciano sentire e poi si prende la via del ritorno.

Rientriamo allegramente all'accantonamento con la certezza di aver fatto un buon colpo e questo ci sarà confermato la mattina dopo: ci dicono che l'accantonamento è stato centrato in pieno.

Csq. Ugo Ceccherini

Chi non ha potuto sottoscrivere a contanti i nuovi Buoni del Tesoro quinquennali 5 %, con scadenza 15 Giugno 1948, può farlo con una combinazione assicurativa presso

## Istituto Nazionale delle Assicurazioni

concorrendo subito ai vantaggi delle ingenti estrazioni di premi semestrali.

Nella Forma Mista, durata di anni 10, oltre al capitale pagabile a scadenza oppure immediatamente alla morte, il contratto garantisce la consegna della metà del capitale in Buoni del Tesoro alla fine del 4° anno assicurato che potrà, a richiesta, esser anticipata alla fine del 3° anno.

Con simile operazione l'assicurato avrà concorso al contributo per l'immane-cabile Vittoria;

avrà creato un'opera di provvidenza e risparmio;

avrà posto la propria candidatura ai nuovi milionari creati semestralmente dalle estrazioni abbinata ai nuovi titoli.

Informazioni e preventivi presso

## Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Agenzia Generale

**LUBIANA**

Via 3 Maggio, 11

Tel. 25-71

## PRIMA CASSA DI RISPARMIO CROATA

a ZAGREB

Filiale Lubiana, Via 3 Maggio, 8

Effettua qualunque operazioni bancarie su tutte le piazze d'Italia e dell'estero

# Nei Fasci in Trincea

## L'Alto Commissario visita la Federazione dei Fasci

Nel pomeriggio di mercoledì 23 corr. l'Eccellenza Lombrassa, Alto Commissario per la Provincia di Lubiana, si è recato a visitare la sede della Federazione dei Fasci. Accompagnato dal Federale Orlandini, il quale gli ha presentato i suoi collaboratori più vicini, l'Alto Commissario ha deposto una corona alla base della lapide che ricorda i nostri Martiri caduti per mano comunista e vi si è soffermato in devoto raccoglimento. Prestava servizio d'onore davanti alla lapide una squadra di fascisti armati.

L'Eccellenza Lombrassa, sempre accompagnato dal Federale Orlandini, ha visitato i vari locali, rendendosi conto del lavoro della Federazione in prima linea e soffermandosi particolarmente in quelli del Fascio Femminile ove la Fiduciaria gli ha mostrato indumenti che le donne fasciste confezionano per i camerati alle armi.

Prima di lasciare la sede, l'Eccellenza Lombrassa ha rivolto brevi parole di compiacimento e di incitamento agli addetti.

### Revoca provvedimento disciplinare

Il Segretario Federale di Venezia, in seguito ad altre prove fornite dall'interessato, ha revocato il provvedimento della sospensione dal P. N. F. per un anno, emesso a suo tempo a carico del fascista Prestopino Andrea.

## IN PROVINCIA

### Da Verconico

#### Visita del Podestà di Foligno Recita per i militari

Il 17 corr., con il treno delle 9,55, sono giunti il Podestà di Foligno ed il Segretario del Fascio di quella città.

Ad attendere gli ospiti erano il Comandante del Presidio con gli Ufficiali e il Segretario del Centro del P. N. F.

Dopo una breve visita al Comando, la comitiva ha visitato diversi reparti.

Dopo vibranti discorsi del Comandante il Presidio e del Segretario del Fascio di Foligno ai militari inquadrati, sono stati distribuiti ai militari meritevoli una cinquantina di vaglia postali.

Gli ospiti hanno visitato la sede del Centro del P. N. F., la Casa della G. I. L. L. e, al Comune, hanno visitato il Museo delle antichità romane di Nauportus.

Agli spettacoli di varietà ed a quelli dell'orchestra delle Cravatte rosse, che a giusti intervalli di tempo allietano la vita faticosa e rischiosa dei soldati, ha fatto seguito, il 10 corr., pure organizzato dall'Ufficio «A», uno spettacolo di prosa dialettale riuscito graditissimo alla massa numerosa di soldati e militi della M. V. A. C. cui erano unite in simpatica adesione numerose famiglie di Verconico, invitate dal Comando del Presidio.

Checco Durante, il finissimo attore e poeta che, dopo l'indimenticabile Ettore Petrolini, ci appare come il più puro e fedele interprete della grande anima popolare romana, ha dato un'edizione veramente eccellente dello «Smemorato».

La commedia, ispirata a concetti e finalità squisitamente morali e ad una critica fine di quella aberrazione sportiva di fonte americana che minacciava di distogliere dalla nobiltà del lavoro la mente di un giovane, e che conclude con il successo della sobria mentalità di un onesto e attivo capo di famiglia, è stata resa dal Durante e dalla sua Compagnia con tinte di squisita umanità.

Gli applausi numerosi tributati agli artisti anche a scena aperta hanno confermato non solo l'approvazione degli spettatori nei riguardi del lavoro e dell'esecuzione, ma anche l'idoneità di questa forma d'assistenza che ha il requisito di tenere il soldato, con il dialetto regionale e con la riproduzione in teatro della vicenda familiare, spiritualmente vicino alla Madre Patria.

### A Longatico

#### Visita della Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili

Mercoledì 9 giugno la Fiduciaria provinciale dei FF. FF., accompagnata dalla Segretaria provinciale delle Massie rurali, è venuta a Longatico per visitare l'Ospedale da Campo, e portare ai feriti il conforto della sua parola ed i doni della Federazione. Si erano recati alla stazione a ricevere le camerate, l'Ispettore di Zona, il Segretario del Fascio ed i rappresentanti del Comando di Presidio. Recatasi all'Ospedale, si è intrattenuta a lungo con i degenti interessandosi sulle loro condizioni e quelle delle rispettive famiglie. Assolto tale compito si è recata al cimitero dove, sulle tombe dei Caduti, ha deposto dei fiori. Infine ha visitato la Sede del Fascio, dove il Segretario del Fascio l'ha interessata sulle condizioni economiche di alcune massie rurali indigenti, alle quali la Fiduciaria ha elargito dei sussidi.

### A Črnomelj

L'Ispettore di Zona e Commissario Civile ha tenuto rapporto nei giorni scorsi ai Segretari di Fascio e di Centro e ai Commissari e Podestà della giurisdizione di Črnomelj. Il camerata Cassanego, dopo aver ascoltato le relazioni degli intervenuti, ha dato direttive per il lavoro da svolgere, mettendo in rilievo il lavoro attuato dal Regime nella Zona, con particolare riferimento nel settore prezzi, quello dei lavori pubblici e della mobilitazione civile. Infine il Commissario Civile rivolgeva un elogio ai Comandi militari e alle truppe per l'appoggio dato alle Autorità civili della zona nell'espletamento dei loro compiti.

Il 19 corr. l'Ispettore di Zona e il Segretario del Fascio si sono recati all'Ospedale per visitare i gloriosi feriti ai quali ha rivolto parole di fraternal cordialità e, insieme ad una camerata del Fascio Femminile, hanno distribuito i doni del Partito.

## Il treno A. P. E. in provincia

Il Segretario Federale distribuisce i doni



Durante la settimana è proseguita la distribuzione dei pacchi-dono recati in questa provincia dal treno A. P. E., organizzato dal Direttorio Nazionale del P. N. F. in collaborazione con lo Stato Maggiore del R. Esercito. Il Federale Orlandini ha continuato le sue visite nei vari presidi ove ha distribuito i doni ai militari che combattono in questa zona d'operazioni.

A Cocevie, il Federale ha consegnato i doni del treno A. P. E. alle Camicie Nere di quella giurisdizione fra l'entusiasmo vivissimo dei bravi legionari che combattono la guerriglia contro i banditi comunisti.

Il Segretario Federale, insieme con il Colonnello Pratesi in rappresentanza dello Stato Maggiore del R. E., ha visitato l'Ospedale militare soffermandosi fra i gloriosi feriti e i degenti che ancora

una volta hanno riconfermato la loro incrollabile fede di essere utili all'Italia fascista.

Dopo aver reso omaggio ai gloriosi Caduti sepolti nel Cimitero, il Segretario Federale si è recato in un paese vicino ove fino a poco tempo fa vi era un comando partigiano che le nostre Camicie Nere hanno fatto sloggiare. Nella stessa giornata gli ospiti hanno assistito ad una rappresentazione, fatta con la collaborazione di donne fasciste, per i gloriosi feriti dell'Ospedale militare.

Nei giorni seguenti le visite si sono susseguite e a Longatico il Segretario Federale ha distribuito i doni ai militari colà di stanza recandosi anche nei vari presidi a compiere lo stesso atto di fraterna solidarietà. Anche a Longatico il Federale ha reso omaggio ai valorosi Caduti sepolti nel Cimitero; all'Ospedale militare ha visitato i fe-

riti e i degenti, assistendo poi ad uno spettacolo al quale hanno partecipato, oltre alle donne fasciste, alcuni componenti il personale dello stesso Ospedale.

Il Gerarca ed il Colonnello Pratesi hanno poi assistito a una manifestazione ginnico-militare composta anche da una esercitazione di assalto a carri armati.

In tutte le località nelle

quali il Segretario Federale si è recato la sua visita ha suscitato vivissimo entusiasmo da parte dei valorosi combattenti e il Gerarca non ha mancato di esprimere il suo compiacimento per lo spirito dei militari e per gli apprezzamenti difensivi, lasciando ovunque un graditissimo ricordo del solido cameratismo che regna fra Esercito e Partito.

## PER I COMBATTENTI

### Concorsi Vª Giornata del Soldato

Si invitano tutti i militari che hanno aderito ai vari concorsi indetti il 5 maggio ad inviare i loro lavori con la massima urgenza all'Ufficio Combattenti.

### Assegni familiari agli operai agricoli

Si informano gli interessati che l'Istituto della Previdenza sociale ha riaperto i pagamenti degli assegni familiari agli operai agricoli.

Gli assegni saranno corrisposti con decorrenza dal giorno in cui furono sospesi in attesa della nuova disposizione.

Gli interessati devono inviare domanda alle competenti Sedi dell'Istituto predetto, specificando la data nella quale vennero sospesi gli assegni, ed allegando alla stessa il certificato del Co-

mando attestante il richiamo alle armi e lo stato di famiglia.

### Rimesse a favore dei prigionieri di guerra

A seguito delle nuove disposizioni emanate dal Ministero per gli Scambi e Valute, si precisa che la somma di cui è mensilmente consentito l'invio ai prigionieri, da parte dei familiari, è di cinquanta lire italiane. Di tale somma sarà fornito dal Ministero stesso il controvalore in franchi svizzeri.

### Esami

Si informano i militari interessati che coloro che hanno presentata domanda di esami ad Istituti di Trieste, possono versare le tasse dovute all'Ufficio Postale di Lubiana, intestando il versamento in c/c — Ufficio Successioni ed Atti Giudiziari di Trieste.

### COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. — potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

### Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI Resljeva cesta 1 - LUBIANA

### RACCOGLITORI PRODOTTI

### ERBORISTICI

fate offerte campionate agli Stabilimenti C. E. A. BONOMELLI - Piazza Emilia 1 - Milano

### Targhe, timbri ed incisioni

### SITAR & SVETEK

LUBIANA, Via S. Francesco 3

### LA FARMACIA

### DOTT. G. PICCOLI

a Lubiana, di fronte al grattacielo dispone di grande assortimento di specialità nazionali ed estere, farmacie mediche su ricette di tutte le casse ammalati. Arredata modernamente - Tel. 24-25

### F. EIFLER

UNICA FABBRICA DI VELLUTO E DI FELPA LUBIANA BLEIWEISOVA 75

### MODIANO

LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

### CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni: giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

### SLOGA

Fosco Giachetti in una parte magnifica „LA STATUA VIVENTE“

Altri interpreti: Laura Solari, Camillo Pilotto, Lauro Gazzolo

### MATICA

Maricka Röck in un film divertente e musicale „Ballo con l'Imperatore“

Altri interpreti: Hilde v. Stolz, Axel v. Ambesser, Lucie Englisch

### UNION

Una romantica vicenda d'amore „NOTTI DI PRIMAVERA“ Ingrid Bergmann, Lars Hanson, Victor Sjöstrom

Rappresentazioni: giorni feriali alle ore 15.30, 17.30 e 19.30; giorni festivi alle ore 10.30, 15.30, 17.30 e 19.30.

### MOSTE

Un film di grande valore artistico „LA PRIMA MOGLIE“ e Olga Čehova in un dramma pieno di passioni „LA VOLPE INSAGUINATA“

### KODELJEVO

Un film di grande successo: „MALOMBRA“ ed un film gaio „CON LE DONNE NON SI SCHERZA“

# CAMICIE NERE E CRAVATTE ROSSE sbaragliano tre brigate di comunisti

(Corrispondenza particolare di un Vicecomandante della G. I. L. L. in provincia.)

Soltanto oggi ho la possibilità di tracciare un quadro generale della brillante azione portata a termine con ottimo successo dalle Camicie Nere d'assalto di un reparto qui operante, nei giorni dal 10 al 14 giugno. Altre piccole azioni susseguenti nel tempo e nello spazio sono ancora in corso con esito soddisfacente.

L'azione principale si è sviluppata dal 10 al 14, però doverosamente debbo ricordare la manovra di un glorioso battaglione di Cravatte rosse comandato da un siciliano puro sangue benchè perugino di adozione, che sin dalla notte dell'8, sotto una pioggia diluvionale, si lanciava col suo instancabile reparto sulle piste dei partigiani che pressati a tergo si dirigevano verso Sud dove andavano a congiungersi con altri reparti di banditi comunisti.

Quando il giorno 10 i banditi attaccarono il piccolo presidio di S., il Console Comandante la Legione CC. NN. d'assalto già aveva gli elementi necessari per dar vita al ciclo operativo. I banditi, infatti, si erano adunati nelle zone adiacenti i piccoli centri di D., V., S., U. e S. e alle ore 16 dello stesso giorno attaccavano pure l'ufficiale di collegamento di S. che con un piccolo reparto rientrava in sede. Questi, con spirito leonino, fronteggiava l'attacco e successivamente con impetuoso contrattacco riusciva ad aprirsi una breccia e raggiungere i suoi uomini asserragliati nel presidio dove veniva nuovamente e violentemente attaccato.

In considerazione di quanto sopra, il Comandante la Legione disponeva che un Btg. di Cravatte rosse, raggiungesse immediatamente la zona di combattimento onde risolvere la situazione. Infatti dopo un'ora e mezza di marcia il battaglione raggiungeva il presidio di S. dove effettuava numerose puntate sulle quote circostanti, incontrando ovunque i banditi coi quali sosteneva violenti combattimenti.

L'irruenza combattiva dei nostri soldati disorientava i banditi che durante la notte seguente si limitarono a qualche tiro di disturbo, preparandosi indi a lasciare la zona. Nel pomeriggio del giorno 11 il predetto battaglione eseguiva un'azione di sorpresa sulla quota a Sud-Ovest di S. infliggendo al nemico sensibili perdite e catturando alcuni fucili. Il giorno successivo il Comandante la Legione decideva di fare intervenire altri reparti di CC. NN. che dopo una dura marcia occuparono con due reparti i centri di P. e B.

Da questo momento la situazione dei banditi incomincia a farsi precaria, cioè nondimeno essi non hanno perduto nulla della loro combattività e tenacia, tant'è vero che il Btg. CC. NN. avuto ordine di eseguire una ricognizione sulla q. 474, incontrava tenacissima resistenza da parte di grosse formazioni di banditi fortificati sulla quota stessa.

Verso la sera del giorno 12 entrava in azione l'aviazione e contemporaneamente le artiglierie di G. che con i loro

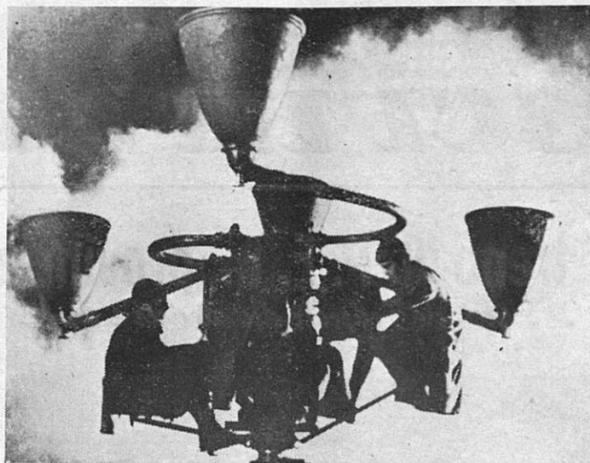
aggiustatissimi tiri infliggevano al nemico durissime perdite. Intanto da L. partiva un altro battaglione di Cravatte rosse che dopo una lunga marcia raggiungeva il luogo della battaglia. Nello stesso momento partivano da S. i battaglioni speciali arditi che durante la notte si attestavano nelle posizioni loro assegnate. All'alba del giorno 13, mentre due battaglioni di Cravatte rosse eseguivano puntate in ogni direzione, incontrando ovunque nuclei di ribelli, i battaglioni arditi e un altro battaglione di Cravatte rosse puntavano su quota 567. I battaglioni speciali, avanzando affiancati, con brillanti successive azioni travolgevano il nemico a quota 489 e sempre combattendo lo ricacciavano verso Sud, indi aggiravano da Est la quota 567 e prendevano d'assalto alle ore 14 il paese di Gr. nel quale il nemico si era fortificato. I banditi che fino a questo punto avevano opposto una tenace resistenza, in seguito all'azione dei battaglioni speciali si davano a precipitosa fuga, lasciando sul terreno alcune armi automatiche e munizioni varie. Contemporaneamente un Btg. delle Cravatte rosse riceveva l'ordine di portarsi su quota 567 che assaltava da Ovest e conquistava dopo aspro e lungo combattimento risolutamente condotto. Immediatamente un altro Btg. occupava la quota 408 dove era sistemato un comando comunista, onde battere il nemico sul fianco in direzione di SP. Il nemico scompagnato ed incalzato, abbandonava fuggendo tutte le posizioni, ma il nostro comando chiedeva ancora l'intervento degli aerei e delle artiglierie che con tiri ben aggiustati colpivano ovunque i banditi in fuga disordinata. Risulta infatti che il comando della brigata Sercher fu colpito in pieno, mentre il suo deposito viveri venne distrutto da alcuni colpi centrati con precisione.

Durante la sera i battaglioni speciali rastrellarono la zona della battaglia dove scovarono ed inseguirono vari nuclei di banditi dispersi nella zona e che opposero solo una fugace resistenza. Il nemico, fortemente provato, durante la notte sul 14 non dava nessun segno di sé, mentre tutti i battaglioni, il mattino successivo, seguendo itinerari paralleli, si dirigevano verso Nord rastrellando accuratamente tutto il campo di battaglia. Il terreno era cosparso di numerosi cadaveri di comunisti, zaini, borse e indumenti vari. Si calcola che in questa brillante azione i banditi abbiano riportato oltre 300 perdite tra morti e feriti.

Aurelio Pomante



Nel bosco si ripara un sentiero interrotto dai banditi



Postazioni di aerofoni per la difesa contraerea

## IL "REBUS" DEI PARTIGIANI

Durante i molti mesi della permanenza nella penisola balcanica, in Croazia e specialmente in Slovenia, ho avuto modo di interrogare non pochi partigiani prigionieri o defezionati, di raccogliere le più svariate informazioni sul loro movimento e di interessarmi spesso della loro letteratura, a cominciare dai pietosi manifestini propagandistici a stampiglio o a ciclostilo per finire allo «Slovenski Poročevalec» edito alla macchia. Ed ho sempre avuto la netta sensazione di come tutti i componenti del famoso esercito liberatore (P.O.F.) e del cosiddetto partito comunista jugoslavo (K. P. J.) con tutte le sue branche e sottobranchie anch'esse abbreviativamente punteggiate, non abbiano mai saputo con precisione né sappiano essi stessi: primo, che cosa vogliono; secondo, per chi o per che combattono; terzo, a che cosa dovrebbe (se mai) servire una loro vittoria; per cui il buio in cui vagolano le loro idee è certamente più oscuro ed intricato di quello in cui l'uso degli agguati e del bosco costringe le loro imprese.

«Prima linea» ha già denunciato questo «rebus» dei partigiani: «accusano Mihajlovich di tradimento, ingiuriano la Bela Garda, imprecano contro noi, i tedeschi, i croati, si fanno aiutare da Washington attraverso l'influenza esercitata da Adamič su Roosevelt, adorano Stalin ed i suoi aiuti attraverso Tito, mentre d'altra parte Mihajlovich si fa in quattro per Londra e per il fantomatico governo jugoslavo» (cfr. numero del 13. 3. u. s.).

Ed a dare un più preciso concetto dei non-sensi e della paccottiglia di cui sopra, si ricordi, per esempio, che il «generale d'armata serbo Draža Mihajlovich», quando fu tempo di guerra combattuta non fece per niente l'eroe difendendo la sua patria ed il suo re, ma oggi invece — più realista del re — fa giurare per Pietro II latitante e per la «libera Jugoslavia» (sic) tutti gli adepti ai suoi «gaj, vod e četa»; ed il suo accolito Boris Kidrič alias dott. Dresler alias Kos alias Do-

brič alias mille altri documenti falsificati, oggi giura per il re, dimenticando di essere stato condannato dal Tribunale Speciale di Belgrado, in nome proprio di sua maestà il re, perchè comunista...

Quanto poi ai briganti comunisti (così sono e così vanno chiamati i partigiani che Londra paga e che Mosca prostituisce sempre più) se la prendono col suddetto generale, il quale viene a parlar loro nientemeno di «governo jugoslavo» mentre essi invece combattono... Già, è il solito «rebus»: per chi combattono? Recano una stella rossa o una falce e martello sul berretto, comettono fatti di ferocia bestiale degradante (neanche si penserebbe possibile che fatti di simile bestialità negroide possano esser compiuti a pochi chilometri dal confine della buona, santa, civile Italia!) sono dominati da un odio allucinante che sa di psicopatia e sono dotati di una superlativa viltà che caratterizza ogni assenza di eroica spiritualità e che è retaggio di inferiorità e primitivismo.

Per cui diventa chiaro per chi combattono: per la Russia, anzi, per l'U. R. S. S.; per Lenin, dittatore rosso; per il panslavismo ricucinato da Stalin nel calderone del bolscevismo.

La realtà è questa: Versaglia non soffocò gli odi di tutte le minoranze sospette o libere della penisola balcanica; ed il nuovo stato mosaico, che col 1929 si chiamò Regno di Jugoslavia, non ebbe altro compito che quello di aizzare e rinsaldare i vecchi mali congeniti della rivolta, dell'agitazione, del terrorismo di cui Sarajevo aveva significato nel '14 non un caso sporadico ma un caso tipico (ed il regicida Princip s'era meritato una lapide).

Il trattato di Rapallo (con le firme di Vesnić, di Trumbić, di Stojadinović, del conte Sforza e di Bonomi) fu solo una momentanea morfina e non il bistrù che potesse estirpare tutti i risentimenti gli odi che avevano ingravata l'atmosfera di una guerra e questa, che ha avuto il merito di far cessare l'effetto di ogni anestetico. (Se già fu fulgidamente vittoriosa per l'Italia l'altra guerra, ove la figura dominante senza genio di Giolitti sfociò dal «parecchio» alla pace che concedeva Trento e il confine del Brennero e Trieste e Gorizia e Pola e l'Istria e le Alpi Giulie e Zara e la libertà di Fiume, di quale vittoria totale dovrà essere degna questa Italia di oggi che da più di vent'anni segna il passo che

Mussolini le ha dato additanole la grandezza di Roma? Questo per chiedere ai partigiani della bosaglia se veramente credono di poter essere loro a recar qualche peso sulla bilancia. «Sutor, non ultra crepidam!» Ma le buone donnette del nostro popolo dicono che anche le pulci hanno la tosse...)

Nel bacino della Sava, nella pianura oltre il Nevoso, si alzano ancora qua e là castelli che gli sloveni indicano quali bastioni di arresto alla marcia che le orde mussulmane di Maometto compirono fino alle porte dell'Europa civile. Ma se le orde ivi furono arrestate, l'estrema penisola d'oriente che s'attacca al continente tra il Golfo di Trieste ed il Mar d'Azof non fu mai tutta liberata dagli impuri elementi nel cui animo si addensano i più selvaggi orgasmi, quegli stessi di cui è formato — da altri è stato scritto — l'«ultimo disonore di Europa».

Questa guerra che l'Asse combatte avrà, tra gli altri meriti, anche questo: estirperà ogni ultima malefica peste dal fianco del vecchio continente e restituirà la pace ed il lavoro a quelle persone oneste della Balcania — e tante ve ne sono — che sono ormai stanche di tutti gli odi e di tutti i delitti dell'esercito partigiano che è un'orda di lupi famelici e sanguinari. Ed i poveri illusi — quelli che nel nome di Mosca sono stati tolti alla loro campagna ed al loro mestiere — potranno fi-

nalmente (compiuta la dura esperienza e pianto tutto il «mea culpa»), potranno finalmente uscire dal bosco, togliere la camicia lurida del sudore e del fango di dieci settimane, dimenticare i pidocchi la dissenteria le razzie i terrori le vendette ed ancora una volta sperare nella generosità romana del vincitore.

L'Italia, dal suo canto, saprà bene discernere e, memore del secolare monito virgiliano, potrà perdonare a chi avrà meritato il perdono per il suo errore; dovrà punire, e senza pietà, chi di quell'errore ha la responsabilità e chi ha commesso la colpa immonda di alimentare il suo odio fraticida e la sua rivolta traditrice contro il benefattore.

Le vittime di questa guerra sono ancora una volta le vittime innumerevoli che Mosca ha offerto al suo idolo: ma l'idolo traballa sui suoi piedi di argilla ed il sacrificio dei Morti non sarà stato vano. Presenti alle Bandiere, i Morti combattono con i vivi. Ma toccherà ai vivi vendicare i Morti.

E li vendicheremo!

S. Ten. Enzo Cataldi

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile

LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Mercur» S. A. Lubiana

Istituto di Credito per Commercio ed Industria

LUBIANA

Via Preseren 50

Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia

## La difesa delle piante

RUMIANCA

- **Ramital e Cupramina** - Antiperonosporici a base di rame e materie attivanti, già largamente impiegati ed apprezzati nella lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, contro l'occhio di pavone dell'olivo, ecc.
- **Cupramina Beta** - Antiperonosporico di sicura efficacia al 2% di rame sotto forma cupro-organica, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, dell'occhio di pavone dell'olivo, ecc.
- **Orione** - Antiperonosporico metallorganico di provata efficacia, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, ecc.
- **Granovit** - Prodotto per la disinfezione delle sementi, a base di mercurio, furfurolo e sostanze attivanti. Sostituisce i prodotti a base di rame; si usa a secco.
- **Polisolfol Rumianca** - Prodotto speciale a base di zolfo e materie attivanti per la lotta contro la ticchiolatura dei meli e dei peri e contro l'oidio delle viti, dei fiori, ecc.
- **Arsicida Rumianca** - Specialità brevettata, a base di Arseniato di piombo, per trattamenti a secco nella lotta contro: le tignole dell'uva - la cassida ed il cleonus delle barbabietole - la tignola dell'olivo - la cavolaia, ecc.
- **Arsenato di Piombo Colloidale Rumianca** - E molto soffice e di grande volume. Si mantiene lungo tempo sospeso nell'acqua ed aderisce fortemente alle piante. In condizioni normali non produce lesioni o scottature alle parti verdi.
- **Vertex Agricolo Rumianca** - Polvere verde arsenicale per l'economica e sollecita preparazione di esche avvelenate, per la distruzione del grillotalpa, dell'arvicola, ecc.
- **Solfato Ferroso Rumianca** - Si presenta in cristalli normali oppure in polvere microcristallina. È il migliore, garantito al 97,98% di purezza ed esente da acidità libera.

RUMIANCA

INDUSTRIA CHIMICA MINERARIA ED ELETTRICA

TORINO: Corso Montevecchio 39 (Indirizzo provv. Pieve Vergente - Novara)

PAVEL OBERSNEL

LUBIANA VII - Šiška superiore 50

Fabbrica cornici per quadri e coltellinaggi

si raccomanda

V. LESJAK

Ultima ed alta moda per signore e signori  
LUBIANA, Selenburgova e Hotel Slon

AGNOLA AUGUSTO

LUBIANA - Bleiweisova 10

Depositi:  
VETRAMI - PORCELLANE - CERAMICHE

